

In pubblico il governo afferma la priorità di studi e ricerca ma nella finanziaria non c'è traccia del maxi-emendamento promesso

«Stanno strangolando le università»

Il rettore di Firenze Marinelli: non siamo nelle condizioni di varare un bilancio preventivo

Marco Bucciattini

FIRENZE Dovrebbe gongolare per l'aumento delle immatricolazioni dell'Ateneo fiorentino. Gli iscritti al primo anno sono 1.382 in più, un bel 13% di crescita. Invece il rettore Augusto Marinelli è avvelenato. Un atto di dolore, perché Tremonti-Moratti-Berlusconi stanno «affondando l'università».

Anatomicamente, si tratterebbe di strangolamento per mancanza di ossigeno. Soldi. Un delitto perfetto ai danni della ricerca pubblica, compiuto senza sporcarsi le mani, per tedio. «Qui si gioca con il futuro del Paese», discorre il rettore.

Eppure alcuni autorevoli esponenti si erano esposti per migliorare questa Finanziaria.

«Infatti ci aspettavamo un maxi-emendamento. Il presidente della Camera Casini, inaugurando l'anno accademico all'università di Bologna, disse che per il capitolo "scuola e ricerca" la Finanziaria non poteva rimanere così come era prospettata. Disse che avrebbe subito sostanziali modifiche. E il presidente della Repubblica Ciampi, parlando alla Bocconi, fece un richiamo esplicito sulla scuola. Che ne è rimasto?».

Il rettore di Siena si era già lamentato del dissanguamento degli Atenei. Il mondo accademico è compatto?

«Io, come rettore, davanti a questi numeri, sono nell'impossibilità pratica di costruire un bilancio preventivo. Allora ho convocato gli organi di governo accademico, il senato, il consiglio di facoltà, i direttori di dipartimento. Per responsabilizzarli davanti a questa situazione».

Che hanno detto?
«Hanno preso atto. Con costernazione: sono scartati dal menefreghismo del governo per la gestione quotidiana del-



Il Rettore dell'Ateneo di Firenze Augusto Marinelli. A destra, una lezione universitaria



Professori e direttori di dipartimento sono sbigottiti dal menefreghismo di questo governo verso gli atenei

l'università. Eppure, in pubblico, si affannano a dire che l'università è una priorità dell'economia e dello sviluppo del Paese. Poi, decidono di tagliare e risparmiare sulla scuola e la ricerca. Un atteggiamento allarmante».

Che fanno in concreto?
«Tagliano: il 2,5% del fondo di finanziamento ordinario. E sono milioni di Euro. Poi si intima alla pubblica amministrazione di ridurre i costi del 10%. Altri milioni. Questo prevede la Finanziaria».

Ma i disastri possono essere tutti riferibili a questa Finanziaria?

«Nel 1999 si decise che gli aumenti degli stipendi dovuti alla contingenza e dalla contrattazione collettiva del personale amministrativo e dei docenti finissero a carico del bilancio degli atenei. Bloccando i trasferimenti, a Firenze abbiamo perso 64 milioni di euro, nell'arco degli anni 2000-03. L'università si fa carico di oneri per servizio pubblico, anche se nel 1993 si dispose per l'autonomia degli atenei».

Però i ragazzi si iscrivono.

«Le immatricolazioni aumentano. Negli ultimi due anni questo aumento è del 20%. Quindi, a rigor di logica, questo significa anche un 20% in più di servizi. Ma le risorse sono drasticamente calate. Quindi daremo meno servizi. E alla lunga pagheremo queste falle».

A vantaggio del privato?
«Può darsi. Certo è che si deprime l'università pubblica».

Come si riverbera questa situazione?

Si sommano i tagli al finanziamento ordinario (2,5%) con quelli alla Funzione pubblica (10%)

ne economica sulla qualità?
«Fra qualche mese non avremo solo problemi di cassa, ma servizi essenziali come il riscaldamento, l'erogazione dell'energia elettrica, il telefono, potrebbero subire tagli. E, chiaramente, senza quattrini possono saltare anche i fondi per la ricerca, quindi gli assegni e i dottorati».

Come se ne esce?
«Qui ci vuole un rinsavimento. Perché siamo a livello di guardia: si taglia sulla sussistenza, non sull'abbondanza. Se fossimo chiamati a fare un sacrificio una tantum, per esempio ci chiedessero di stare un anno senza fare concorsi, dottorati, o che ne so, senza riscaldamento, prendremmo in considerazione un sacrificio del genere. Come fatto eccezionale. Ma così, con questi metodi, siamo all'inizio della fine».

Come se ne esce?
«L'università è un fatto che coinvolge l'intero Paese, non può essere né di destra né di sinistra. È un istituzione: come tale è di tutti e serve a tutti. Ma non si investe in questa risorsa, siamo sotto le medie europee. In Italia sul Pil l'investimento nella formazione e nella ricerca è percentualmente la metà di quello di Francia e Germania. Ci aspettavamo un programma che ci riallineasse a queste medie».

La Finanziaria deve sempre passare dal Senato.

«E io mi appello ai parlamentari. Fatevi carico dei problemi dell'Università. È strategica rispetto al futuro del Paese. La formazione ha lo stesso valore dei problemi della Fiat o dell'industria. Anzi, di più: sviluppando la conoscenza e l'innovazione attraverso l'Università, si potrebbe dare un contributo allo sviluppo del Paese non indifferente. Non dimentichiamo che ormai siamo importatori di brevetti e innovazioni. E non esportiamo più nulla. Anzi: se ne vanno all'estero solo gli studiosi...».

Nedo Canetti

ROMA «Né una riforma né una controriforma, ma solo una proposta confusa e pasticciata». Così ieri, i senatori dell'Ulivo hanno bollato, in una affollata conferenza stampa a Palazzo Madama, la cosiddetta «riforma Moratti», il cui esame doveva essere in corso in aula nelle stesse ore, se non fosse continuato a mancare, per ben cinque volte consecutive, il numero legale, sino a far annullare l'intera seduta antimerdiana.

Un provvedimento debole, a rischio - hanno insistito i parlamentari del centrosinistra (i diessini Maria Chiara Acciarini e Enrico Morando; il verde Fiorello Cortiana; Albentina Soliani della Margherita e Rosaria Manieri dello Sdi) - che pare non stare a cuore nemmeno alla maggioranza. «Manca - hanno ironizzato - l'entusiasmo

Riforma Moratti, ennesimo rinvio

L'Ulivo: provvedimento che non sta a cuore neppure alla maggioranza. «Manca l'entusiasmo della Cirami»

della legge Cirami». Tanto è vero che, come dicevamo, per i larghi vuoti sui banchi della Cdl, l'esame, tra un rinvio e l'altro, per la mancanza appunto, del quorum, si è trascinato per l'intera giornata con una ulteriore coda per la seduta odierna, nonostante il calendario prevedesse il voto finale per la mattina di ieri (ricordiamo che dovrà poi passare ancora alla Camera), tanto da blindare il testo contro qualsiasi emendamento dell'opposizione e da contingentare i tempi della discussione.

Niente da fare. I senatori di

maggioranza sono tiepidi. Ancora un rinvio. Dura da mesi. L'opposizione di centrosinistra e Rifondazione avevano, già nei giorni scorsi, durante il dibattito in aula del ddl delega, avanzato dure critiche all'impianto della «Moratti». Ieri, nell'incontro con i giornalisti, Morando ha portato un elemento nuovo, di grande rilevanza, che ribadirà oggi in aula. «La riforma - ha sostenuto - è un'aperta violazione della legge di contabilità». E, per l'Ulivo, incostituzionale. «Non rispetta, infatti - ha aggiunto - l'art.81 della Costituzione così come

modificato dal decreto tagliaspese, pubblicato proprio in questi giorni, il 5 novembre, sulla Gazzetta ufficiale». Ha spiegato che, nel primo articolo del decreto viene stabilito, proprio in attuazione dell'art.81, che per ogni legge che comporti oneri aggiuntivi, venga fissato il tetto di spesa per ciascun anno. In mancanza di specifica copertura, è necessario definire una clausola di salvaguardia per il bilancio dello Stato.

Il ddl Moratti, invece, secondo l'esponente della Quercia, pur prevedendo oneri aggiuntivi, anche se

non quantificati, rimanda la loro copertura alla future leggi finanziarie. Acciarini e Cortiana hanno motivato la decisa opposizione del centrosinistra al provvedimento, ricordando i punti sui quali si è maggiormente appuntata la critica. Vengono contestati l'abbassamento dell'obbligo scolastico a 8 anni di studio, la mancanza di copertura (non sono previsti stanziamenti nella finanziaria, approvata lunedì alla Camera ed ora all'esame del Senato); il doppio canale istruzione e formazione professionale che - sostengono - costringe

i ragazzi a scegliere precocemente il loro futuro; la perdita dell'autonomia scolastica.

La conferenza stampa è stata anche l'occasione per avanzare una serie di proposte alternative, tra le quali, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 10 anni, l'integrazione di istruzione e formazione, fermo restando l'obbligo di svolgerlo all'interno della scuola. Il tutto supportato da un piano straordinario di investimenti. «Il ministro - ha incalzato Soliani - è più preoccupata per la propria immagine che per la sostanza del provvedi-

mento e, nonostante la stessa maggioranza faccia fatica a credere in questa legge, ha già messo a punto un grande piano (propagandistico) per la comunicazione che costerà 5 milioni di euro», proprio mentre si procede - finanziaria alla mano - a tagliare drasticamente proprio nei finanziamenti per la scuola. «La legge Moratti - per Soliani - è classista, promuove una scuola per ricchi e per pochi eletti: diventerà un'avventura individuale e solitaria».

«Perde quell'autonomia - per Acciarini - che garantisce alle istituzioni scolastiche libertà di progettazione». «Questa proposta - ha chiosato Manieri - delude tutte le attese, divide le decisioni tra il ministero e le regioni, mentre c'è bisogno di una moderna riforma scolastica: in questo modo l'Italia rischia di diventare il fanalino di coda dell'Europa, in materia di istruzione».

Nel centro agricolo siciliano messi i sigilli a molti edifici pubblici e privati. Sono di proprietà di Nania, vecchio padrino del cemento ancora oggi in libertà

Partinico, sequestrata per mafia la caserma della Finanza

Marzio Tristano

PALERMO Il palazzo sequestrato per mafia ospitava la tenenza della Guardia di Finanza. Il ministero pagava il canone di affitto al presunto mafioso Filippo Nania, 74 anni, ritenuto uno dei capimafia della vecchia guardia, poi scalzata dai posti di comando dalla furia degli uomini di Vito Vitale, grande alleato dei corleonesi. Così, per una volta, i militari del Gico hanno apposto i sigilli ad un locale che ospita i loro colleghi, che continueranno, comunque, ad abitarlo.

Accade in Sicilia, a Partinico, centro agricolo che vive da sempre con l'oro rosso, il vino prodotto (e in passato abbondantemente sofisticato) dalle uve delle assolate campagne che circondano il paese. Che adesso può definirsi ad alta densità immobiliare mafiosa: oltre alla tenenza, infatti, i militari del Gico hanno sequestrato la sede del Banco di Sicilia (piazza Duomo), della succursale dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri «Dalla Chiesa» (via Libertà), della Cisl (via Sant'Annuzza) e della Banca «Mediolanum» (via Sant'Annuzza).

Edifici affittati a pubblici o privati, utilizzati dalla società civile partinicese: beni di provenienza mafiosa, hanno scoperto le Fiamme Gialle, per complessivi 13 milioni di euro

riconducibili o intestati a Bonaventura Di Giorgio, 47 anni considerato al clan e a Filippo Nania, 74 anni, ritenuto uno dei vecchi capimafia di Partinico. Imprenditore, palazzinaro, ritenuto uno dei boss della «vecchia

guardia», nania venne arrestato pochi anni fa nell'operazione Acquario 2, ma la sua permanenza in carcere durò poco: venne scarcerato per ragioni di salute e ancora oggi lo si vede passeggiare in paese.

Fu proprio Nania ad acquistare il vecchio palazzo di piazza Duomo, un gioiello architettonico del paese immortale nel film «Il giorno della civetta», con Franco Nero e Claudia Cardinale. Su quelle terrazze la cine-

presa di Rosi riprese il capomafia del paese, don Mariano, mentre passeggiava dominando la piazza spiato dal giovane capitano dei carabinieri, Franco Nero, che lo spiava con il binocolo. Acquistato successivamente da Nania, quel gioiello liberty scomparve in una notte: fu abbattuto dalle ruspe del mafio-imprenditore, senza alcuna autorizzazione amministrativa e della sovrintendenza, con la giustificazione che le sue condizioni di edificio pericolante avrebbero messo a rischio l'incolumità dei cittadini, pronti a giurare, in molti, che quello stabile si reggeva perfettamente in piedi da solo. Venne abbattuto in una notte per fare posto al colosso di cemento armato sequestrato ieri nell'operazione che le Fiamme Gialle hanno chiamato «Pars iniqua». «Il paradossale episodio - ha dichiarato il sindaco di Monreale Salvo Caputo, presidente del Consorzio Sviluppo e Legalità, che gestisce i beni confiscati alla mafia - dimostra come l'attuale normativa necessita di modifiche sostanziali e come il sistema dei controlli sia estremamente lacunoso». «Non soltanto un'attività delicata come quella delle Fiamme Gialle - conclude Caputo - era svolta all'interno di un edificio di mafia, ma lo stesso indiziato percepiva anche i canoni di affitto da parte della prefettura e del Ministero dell'Interno».

Ambiente

Licenza di inquinare per le vecchie miniere

Davide Madeddu

CAGLIARI Il Governo taglia i fondi per le bonifiche ambientali delle aree considerate dallo Stato ad "alto rischio ambientale". O meglio, ad essere dirottati dalla Sardegna verso il nord Italia, grazie alla nuova Finanziaria, saranno i cento milioni di euro stanziati dallo Stato per avviare le opere di risanamento ambientale delle aree minerarie degradate e quelle considerate "altamente inquinate". Soldi che dovrebbero servire per bonificare aree industriali dismesse o ancora funzionanti dove la percentuale di veleni (piombo, zinco, mercurio, cadmio, arsenico e cobalto) supera di centinaia e talvolta migliaia di volte i parametri consentiti dalla legge.

A sollevare il problema, lanciando un vero e pro-

prio allarme è stato Rossano Caddeo, senatore del centro sinistra. «Il decreto numero 194 voluto dal premier è stato trasformato nella legge numero 246 che dà il via libera allo spostamento di quelli che vengono chiamati residui di stanziamento del 99». Ossia di quei soldi che lo Stato aveva stanziato a partire da tre anni fa per ripulire tutte le aree inquinate. In particolare i lavori avrebbero dovuto interessare la Sardegna sud occidentale, dove si trova il 65% delle miniere sarde ormai chiuse. Zone dove gli abitanti devono fare i conti con l'inquinamento e, soprattutto, con un'alta percentuale di morti a causa dei tumori. I soldi potrebbero essere dirottati altrove già dal mese di gennaio. «In ballo non ci sono solo le bonifiche ambientali, ma l'intero piano delle opere previste dall'Intesa Stato Regione - aggiunge ancora Caddeo - questo perché il Governo e il ministro Tremonti portano avanti una politica nordista». Ed è polemica anche sulla Giunta regionale, che, dopo due anni, non ha dato il via libera alle opere per la bonifica delle aree minerarie. «Stupisce che il presidente della Giunta regionale pubblicizzi le miniere in televisione - dice Sergio Usai della segreteria regionale della Cgil - e poi faccia di tutto per impedire che si realizzino le opere di risanamento ambientale».

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guerra háború válka война guerra war guerra bellum cogadh milito Krieg wojna háború luftē המהלח ברק rat savas gerra wojna brezel válka rhyfel Krig ñorairo جگن rat háború guerra ófriður vuere sota ser war bellum weychan guærrre Krieg بوج cogadh háború luftē ברק ñorairo rat luftē milito guerra brezel wojna ñorairo guerra oorlog weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra

